

missione e peccati

Il peccato è relativo

di fr. SILVERIO FARNETI

«Guai a quelli che morranno nelle peccata»
recita San Francesco.

Alcune considerazioni morali sul senso del peccato in Kambatta-Hadya

Rubare ai missionari è virtù?

La nozione di peccato, azione fatta male, trasgressione di una legge, rottura di una regola morale esiste tra la gente del Kambatta-Hadya. La gente sa e sente che certe azioni sono illegali, proibite, e certe altre legali e ammesse. E questo non in base ad una legge scritta o comandata dall'autorità, ma per una percezione e convinzione intima. In teoria, almeno, esiste un senso morale.

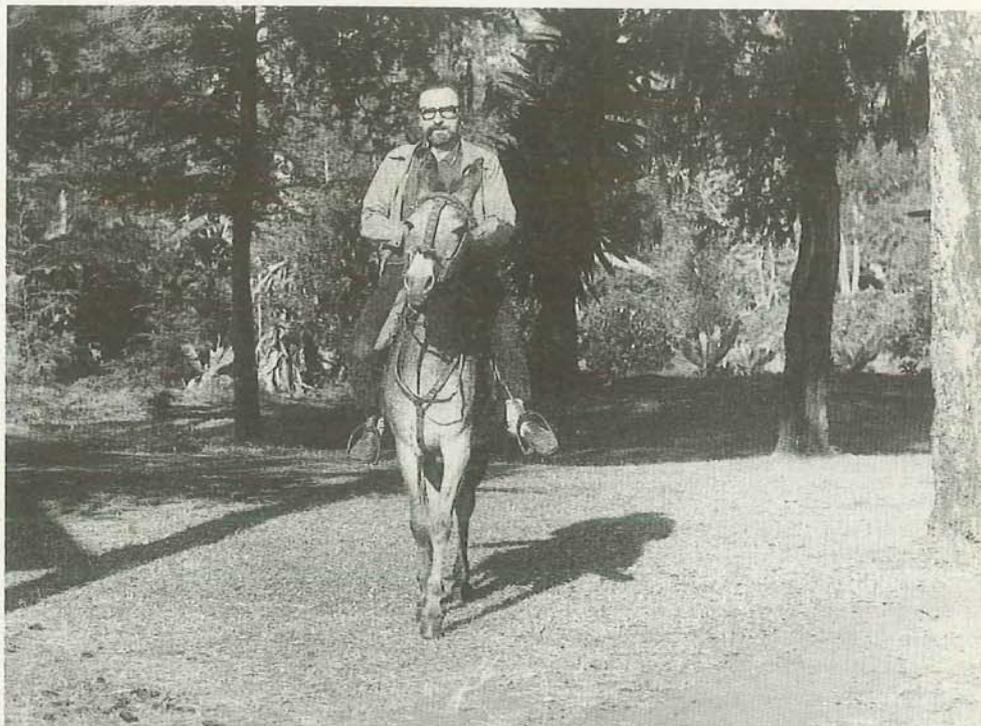
Il senso di colpevolezza è dato dal fatto che si ammette la volontà come elemento conscio e libero in una azione illecita. Ammesso il concorso libero della volontà, è naturalmente ammesso anche il concetto di punizione.

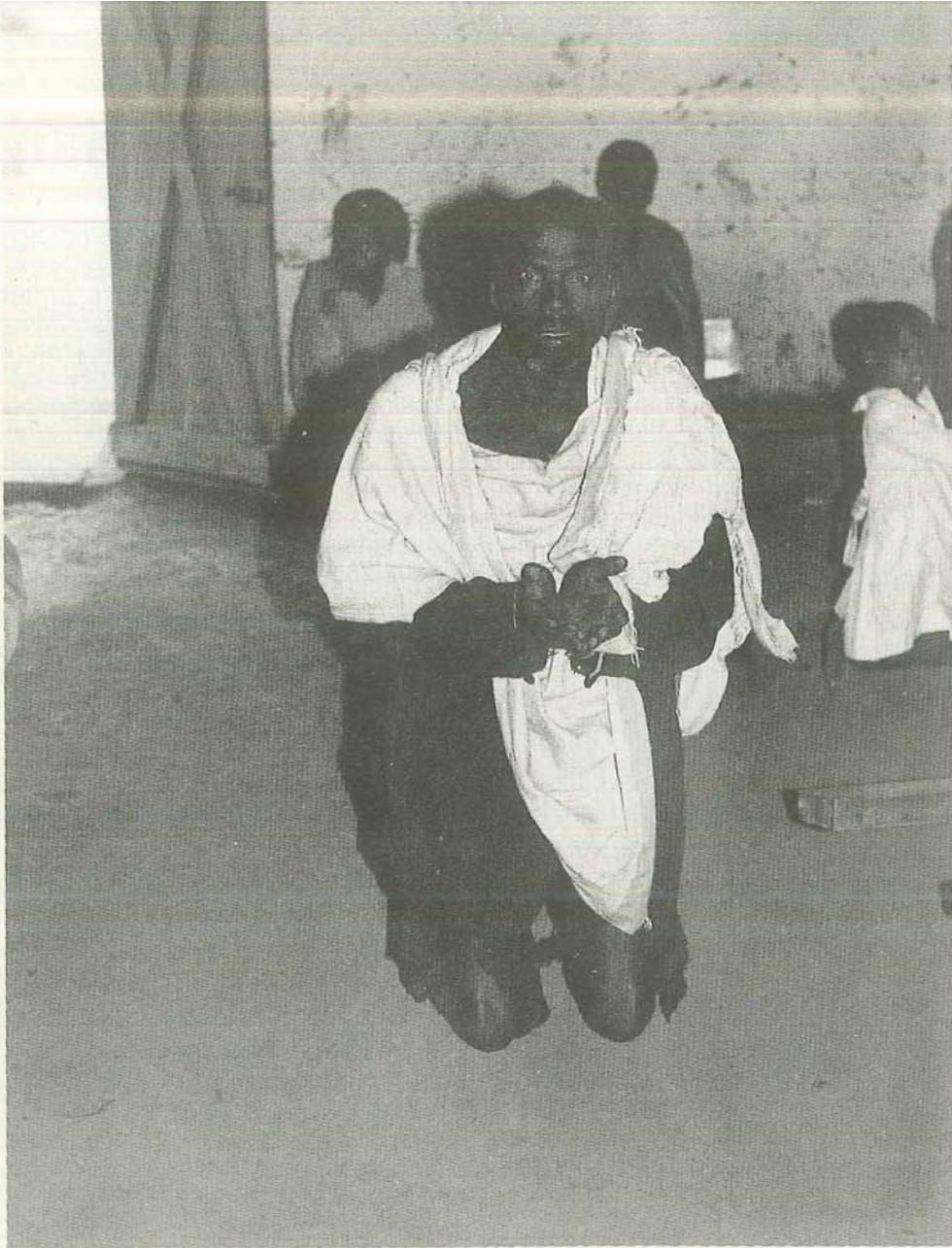
Il concetto di punizione, però, è sempre abbinato o addirittura sostituito con il concetto di riparazione. Non è tanto chi commette una azione illecita che viene punito, quanto l'azione stessa. E' il male che deve essere riparato direttamente, quindi punito. Colui che commette il male viene punito quasi di riflesso. C'è la legge della compensazione, che, come nel caso di omicidio, acquista il valore della legge del sangue. La punizione-riparazione è talmente connessa con la illiceità di una azio-

ne che alcuni hanno la convinzione che la riparazione debba avvenire anche se una azione, pur oggettivamente illecita, non lo è soggettivamente. Se un figlio dipendente

commette una azione illecita, praticamente non viene punito, perché non ha nulla da dare in riparazione per l'azione compiuta. E' il padre che verrà punito, ma neppure lui

L'inviato "speciale" di MC in Kambatta, fr. Silverio Farneti





direttamente: dovrà pagare per il malfatto del figlio; quindi verrà punito nelle sue sostanze. Penserà poi il padre a saldare i conti con il figlio nella maniera che crederà più opportuna.

Una azione illecita è sempre vista sotto l'aspetto del danno che arreca a chi è fatta: questo concetto appare molto chiaro nel furto. Il rubare è un'azione considerata da tutti illecita, quindi peccato, appunto perché danneggia una persona. Quello che io rubo non è mio, appartiene ad un altro, quindi io, facendolo mio, danneggio un mio simile. La gravità o meno del peccato, o addirittura il concetto di non far male, dipende da «a chi rubo».

Se rubo ad un povero, commetto un'azione ignominiosa, perché il danno arrecato è grande. Se invece rubo ad un ricco, non è poi che faccio tanto male, perché il danno arrecato può essere anche insignifican-

te: non lo danneggio, gliene rimane tanta della roba con cui vivere bene, e certamente meglio di me. Ed è per questo che rubare alle missioni è una cosa naturale. Le mamme dicono alle bambine: non prendere la legna dalla siepe del vicino, prendila dalla siepe della missione. E' un errore recintare le missioni con muri! La gente dovrà per forza rubare la legna al vicino con interminabili litigi. Invece, rubando la legna della missione, non credono di fare peccato, e noi facciamo l'opera buona.

Omicidio e falsità: peccati con riserva

Omicidio: è sempre considerata l'azione più illecita e depravante. Qualsiasi motivazione può avere, la punizione è sempre vista in relazione al danno arrecato ad una famiglia. Se si uccide il padre, la moglie e

i figli rimangono senza sostegno e protezione. Se si uccide il figlio, il padre rimane senza l'aiuto che il figlio gli potrebbe dare. Quindi i danneggiati devono essere compensati per una perdita subita. Probabilmente in antico anche qui esisteva per l'omicidio la legge parallela: l'unica riparazione all'omicidio, diciamo riparazione adeguata, era un altro omicidio, perché non ci poteva essere una riparazione adeguata per la perdita di una vita. Poi, in seguito, è subentrata alla legge del sangue il concetto più civile di un'altra forma di riparazione. Siccome la vita è la cosa più importante per una persona, la riparazione deve essere la più grande possibile. Difatti il prezzo del sangue è sempre il più alto, più di ogni trasgressione o peccato.

L'unico caso di omicidio, direi in un certo senso legalizzato, nei costumi kambatta-hadya è l'infanticidio, solo nel caso che il bambino nasca fuori del matrimonio. La ragione è profonda e quindi difficile da sradicare. Il padre è il responsabile dei figli. Un figlio che nasce fuori del matrimonio è come se non avesse padre, quindi nessuno che si prenda una responsabilità verso di lui, che lo possa proteggere e guidare nella vita. E' uno fuori della società: come potrebbe vivere?

Testimoniare il falso è azione illecita. Ma diventa, se non lecita, almeno ammessa quando c'è l'interesse di un gruppo familiare, di una etnia. In questo caso, il concetto che predomina è quello della difesa. Su questo punto sarà difficile che le cose cambino in fretta, perché una delle cose più temute è proprio quella di essere esclusi da un gruppo familiare-etnico, dove solo c'è protezione e forza. In questo modo di giudicare entra una componente di amore e di attaccamento al proprio gruppo etnico-familiare e anche una forte dose di paura di esserne esclusi.

Il problema, come si vede, ha tante sfaccettature. Bisogna stare molto attenti a non giudicare troppo affrettatamente, senza conoscere tutte le implicanze che un'azione comporta.

C'è un punto fermo su cui si può far leva, ed è la concezione chiara che esistono azioni che la legge morale non ammette come lecite. Di qui bisogna partire per una azione ed educazione morale più completa e ampia. Il terreno è buono: si tratta di vedere come deve essere coltivato.